XII. SONETTI

NELLE NOZZE

DEL SERENISS. SIG. D. FRANCESCO

DE' MEDICI GRANDVCA

DI THOSCANA.

AD IMMORTAL MEMORIA DELLA

SERENISSIMA GRAN DVCHESSA

LA SIGNORA BIANCA CAPPELLO

FIGLIVOLA DELLA SERENISSIMA

SIGNORIA DI VENETIA.

IN VENETIA, Appresso Domenico Farri. Et in

PADOA Per Liuio Pasquato MDLXXIX.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

ET REVERENDISS. MONS.

GIOVANNI GRIMANI PATRIARCHA D'AQVILEGIA.

L'Applauso uniuersale , che mostra l'Italia tutta della felicissima congiuntione del Seriss. Sig. Grã Duca di Thoscana con questa Serenissima Republica, per lo mezo della Sereniss. Sig. Biãca Cappello creata figliuola di questo felicissimo Dominio, & diuenuta degna sposa & gran Duchessa di quello Stato; come molti altri, cosi ha sforzato dolcemente ancora me à dar qual che segno al mondo di questa commune allegrezza. Il che hauendo io fatto con dodici Sonetti per celebrar queste ben auenturose nozze, & douendosi publicarli ad istanza, & maggior satisfattione de gli amici, ho uoluto che escano sotto l'ombra dell'honorato nome di V. S. Illustriss., acciochè si come ella è principal origine della mia seruitù con l'Illustriss. casa Cappello, cosi come mio antico Signore li riceua in tutela e protettione. Et à V. S. Illustrissima, & Reuerendiss. ottima fautrice delle uirtù, & di tutti i buoni baciando riuerentemente le mani mi raccomando in sua buona gratia.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Affettionatiss. seruit.

Gio. Mario Verdizzotti,

AL SERENISS. SIG. D. FRANCESCO De'Medici Gran Duca di Thoſcana.

ET ALLA SERENISS. GRAN Ducheſſa la SIG. Bianca Cappello.

COPPIA gentil di glorioſi Heroi,
Ch'à felice Imeneo congiunge Amore,
Perche n'habbia l'Italia eterno honore
Alto principio à i gran trionfi ſuoi:
Pioua tai gratie il Ciel benigno in uoi,
Che prole n'eſca di ſi gran ualore,
Che d'onde naſce il giorno, e doue ei more
Se n'oda il grido à ſommo honor di noi.
Coſi de l'onde fuor de l'Adria e d'Arno
Già tratti fuor di bellici iſtrumenti
Le Naiadi e i Tritoni alto cantarno:
E i lumi infauſti intorno al polo ſpenti,
A i fortunati ſpoſi ſi moſtrarno
Le notti al par de i dì chiare e lucenti.

AL SERENISS. SIG. D. FRANCESCO DE'MEDICI GRAN DVCA DI THOSCANA.

POI che in ſanto legame amica ſtella
V'ha con la patria mia d'amor congiunto;
Prencipe, il cui gran nome in Cielo aſſunto
Fà, ch'à ſe Gioue in terra egual u'appella;
Diuien la noſtra età gradita e bella,
E l'Italico honor quaſi conſunto
Da uetuſto ſquallore al fine hor giunto
D'ogni ſuo mal per uoi ſi rinouella:
E deſto il bel ualor, ch'altri innamora
Anchor per fama, hor ſannocchioſo in parte
Del ſuo bramato Sol uedrà l'aurora:
E due popoli ad un, cui Dio comparte
Ogni fauor, per chiare impreſe ancora
Faranno inuidia à la Città di Marte,

ALLA SERERISS. SIG. LA SIG. BIANCA CAPPELLO GRAN DVCHESSA DI THOSCANA.

O Del gran Re de le Thoſcane genti
Piu d'ogni altra felice altera ſpoſa;
Per cui ſicura Italia e men penſoſa
Fiato non teme di contrarii uenti;
Viſto propitio il Cielo, e gli elementi
A l'vnico valor, che in te ſi poſa,
Tace l'Inuidia, e reſpirar non oſa
Vinta da i rai di tua uirtù lucenti.
Quinci à te come à ſuo nume ſecondo
L'Arno conſacra i bronzi ſculti e i marmi,
E'l Permeſſo i ſuoi don di maggior pondo.
Tal poteſs'io co'miei ruuidi carmi
Farmi grato al tuo nome eterno al mondo,
Ch'à le tue glorie anch'io uorrei ſacrarmi.

ALLA MEDESIMA

DE l'immenſa letitia al chiaro aſpetto
Del uoſtro honor, che ſopra il Ciel ſen'uola,
O donna tra le rare unica e ſola
Del Veneto ualor ſpeme e ricetto,
Tanto riſplende dal paterno tetto,
Tanto di queſto mar l'aria conſola,
Ch'al dì per lei la notte il pregio inuola
Del lume à gloria del commune affetto.
Ma non tanto ogni torre acceſa ſplende,
E di lieto romor la terra ingombra
Con fiamma e ſuon, ch'oltra le ſtelle aſcende
Quanto ogni cor d'alto ſtupor s'adombra
D'ogni gratia, che in noi dal Ciel diſcende,
E d'ogni uil penſier l'anime ſgombra.

ALLA MEDESIMA

SE la uirtù de gli aui incliti uoſtri,
Che uinſer di ualor Pallade e Marte.
Onde uiuouo ancor famoſi in carte
Per opra illuſtre di purgati inchioſtri,
Foſſe,ò gran Donna honor de'tempi noſtri,
Di quella al par,che'l Cielo in uoi comparte,
Il pregio lor già grande in ogni parte
Parria minor di quel,che in uoi ſi moſtri.
Perche,ſe quei col ſenno e con la ſpada
Col fauor della patria à l'alta gloria
De l'immortalità s'aprir la ſtrada,
Voi,del proprio ualor formando hiſtoria,
Voi ſola,e fuor de la natia contrada
Degna ui fate d'immortal memoria.

ALLA MEDESIMA

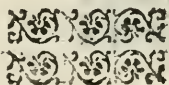
PVo tanto homai della letitia il grido,
Che de gli alti honor uoſtri ha pieno il mondo.
Che per uiuer quà giù uia piu giocondo
Laſcia ogni Dio del Ciel l'Ethereo nido.
Gioue al uoſtro gran ſpoſo amico fido
Dona lo ſcettro di piu nobil pondo;
Palla il ſuo ſcudo,e Marte à lui ſecondo
L'armi à danno e terror de l'hoſte infido
Venere e Giuno a uoi lor gratia ſanta;
Et perche d'ambi ſia la gloria eterna,
Febo al ſacro Imeneo le laudi canta:
Ma Nettuno,chel' mar tempra e gouerna,
Dote ui fà di ſe ſteſſo e di quanta
Pompa il Veneto honor di nome eterna.

ALLA MEDESIMA

NON la beltà, non il ſublime ingegno,
A cui Venere e Palla il uanto cede,
Non l'hauer poſto in tanta gloria in piede
Altera Donna di ſi largo regno,
Tanto d'hor or e riuerenza degno
Voſtro ſtato Real render ſi crede,
Quanto il crearui hor l'alma patria herede,
Del titol, che d'honor paſſa ogni ſegno.
Ch'altro non ual chiamarſi unica e ſola
Del gran Senato; c'ha del mar l'Impero,
Che di mille gran Re prole e figliuola.
Non ha pregio maggior l'Indo e l'Ibero.
Nome tal ſenza par ſopra il Ciel uola:
Non giunge à tanta altezza human penſiero.

SOPRA LE NOZZE DEL SERENISS. Signor Don Franceſco De' Medici Gran Duca di THOSCANA, ET DELLA SERENISS. GRAN DVCHESSA LA SIG. BIANCA CAPPELLO.

QVeſta de i Re de l'Adria unica figlia,
Che nel ſeggio Regal d'Etturia ſplende,
D'amor ſi riuerente i petti accende,
Che d'adorarla ogni alto cor conſiglia:
Solo al girar de le diuine ciglia
Serena il Cielo ouunque il guardo ſtende;
E l'aſpetto d'honor beato rende
Chi pur la mira, e pien di merauiglia.
Con dolce ſuon del ragionar commoue,
Quaſi nouello Orfeo, d'Arno à le ſponde
Le fiere irate, e in lor dolcezza pioue.
E con gli atti corteſi ognun confonde
Mentre poſſente à parangon di Gioue
Dà il moto à i ſaſſi, e toglie il corſo à l'onde

QVal è questa si altera& pellegrina
Donna in seggio d'honor tanto eminente?
Del gran Duce d'Etruria è l'eccellente
Sposa piu, ch'altra, di uirtù diuina.
Costei, che'l Cielo à tanto ben destina,
Di qual patria è prodotta, e di qual gente?
Di sangue piu che'l Sol chiaro e lucente,
E de la patria ch'è del mar Regina.
Qual è il suo nome? BIANCA è'l suo bel nome.
Qual è quel di sua stirpe alta & Illustre
D'ogni ualor? CAPPELLO è'l suo cognome.
Cappello tal ch'à Duci gloriosi
In terra e in mar coprì la fronte industre
Di ragi d'ogni honor ricchi e pomposi.

O D'Adria e d'Arno auuenturosi cigni;
Al cui dolce cantar quetansi i uenti
Qualhor turbano i liquidi elementi
Altrui si mostran piu feri e maligni:
Di dui spirti piu alteri e piu benigni,
Che in terra resser mai popoli e genti,
Portae al Ciel con gloriosi accenti
I nomi eccelsi e d'alto pregio insigni:
E gl'Imenei cantando al mondo cari,
Per cui l'Etruria hor piu s'honora e cole,
Quasi cinta di rai d'honor piu chiari,
Fate che intorno à la terrena mole
Veggano tutti i monti, e tutti i marr.
FRANCESCO e BIANCA illustri al par del Sole

A Pie de'colli, oue la bella Flora
De l'Arno intorno à le ſuperbe ſponde
Di palme e lauri ognihor ricche e feconde
D'alti coſtumi il ſecol noſtro indora.
Ninfa del mar de l'Adria uſcita fuora
Al Sacro Heroe, che in lor ſuo nume aſconde,
D'honor e di uirtù tanto riſponde,
Che i bei penſier di lui tutti innamora.
Quinci la terra e'l Ciel fra il ſuono e'l canto
Rimbomban sì del nouo almo diletto,
Che Gione inuidia il lor connubio ſanto.
O di raro ualor ſtupendo effetto:
O caſo al mondo auuenturoſo tanto,
Che di gloria, e di gioia empie ogni petto.

A Pra Parnaſo a tutti i fonti il ſeno,
E uerdeggin d'allori Eurota e Cinto
Poi c'ha in nodo d'amore il Cielo auuinto
La Theti d'Adria, e l'Ocean Thireno.
Già di palme e trofei ueggio ripieno
Queſto e quel lito, e piu d'un'hoſte uinto
Da magnanimo ardir di gloria cinto,
A la cui uiſta ogni empio ardir uien meno.
Già'l Leon d'oro, e le uermiglie Palle
Troncan le corna à la nefanda Luna;
Che di giuſtitia al Sol uolte ha le ſpalle.
Spira ſeconda à tanto ben Fortuna:
Ne ſcorge Olimpo, o la Tartarea ualle
Contra il ualor Latin poſſanza alcuna.

IL FINE.